



LALENTE AZZURRA

di ANTONELLA CILENTO

Maria Teresa Rovitto e "L'aneddoto dei calchi"

Giacché si deve morire, l'artista perfeziona l'idea della fine: lavora all'imitazione che vuole più reale della cosa imitata", scrive Maria Teresa Rovitto, lucana, classe 1987, già avvistata su *Nazione Indiana* e da *Pordenonelegge*. Di quale morte e di quale imitazione si parla in questo romanzo d'esordio, "L'aneddoto dei calchi" (TerraRossa edizioni)? La morte è quella dell'eruzione di Pompei, i calchi del titolo sono quelli realizzati da Giuseppe Fiorelli, quindi una morte remota. Ma c'è anche la morte quotidiana, le parti del corpo che si perdono, si ammalano. E le vite di Livia, archeologa, e della sua amica greca Zoa, artista, che cambiano, e quindi muoiono al presente che vivono. L'imitazione è quella di una performance, la narrazione si avvolge intorno a una performance di Vanessa Beecroft, artista contemporanea italo americana fra le più note e discusse degli ultimi anni, che ha per Napoli un'affezione: un'opera al San Carlo dedicata a Partenope, tavole imbandite con folle di donne che non mangiano, il mercato ittico popolato dall'imitazione dei calchi in gesso di Pompei realizzata con corpi di donne dipinti di nero (VB62 è il titolo e di questa si narra nel romanzo di Rovitto), entrambe, come altre, ospitate nella galleria napoletana di Lia Rumma.

"Hanno trascinato il peso della carne fino a lì. Fino al mercato ittico. Hanno visto con i loro corpi altri corpi ardere e boschi interi accartocciarsi. Hanno provato a non respirare. Ce l'hanno messa tutta. Hanno avuto tanti nemici ma non immaginavano che l'ultimo contro cui lottare sarebbe stato il fuoco".

In questo romanzo c'è l'arte contemporanea e il suo sistema di segni, c'è Napoli, ritratta per frammenti, ci sono le famiglie, le relazioni e ci sono, soprattutto, i corpi: "La danza è un debito verso l'altro", l'arte è un "sacrificio quotidiano", poiché doppia la vita.

Quando Livia e Zoa decidono di partecipare alla performance VB62 si chiedono se, firmando la liberatoria per l'uso fotografico del loro corpo, non stiano programmando la loro morte. Cosa è arte (e a cosa serve) e quali confini hanno i corpi e i luoghi: Zoa accusata di violazione al decoro pubblico per un murales realizzato sulla parete di Sant'Aspreno ai Crociferi; la Compagnia degli Illusi, pittori napoletani di cui fa parte il nonno di Livia, che deve cambiare nome durante il fascismo in Compagnia degli Artisti, perché l'illusione non è patriottica.

C'è Chiaia e ci sono le case vinte all'asta, ci sono cataloghi di ciò che si vede, ricorda e ripercorre (la storia d'amore con Bruno, le scene nei vicoli, un'eclissi). C'è il nero della performance che sposa altri neri: "Siamo nere perché col tempo le cose si riempiono di macchie scure. Siamo nere perché la notte è illuse. Siamo uno dei nostri organi al buio prima di vedere la luce nella sala operatoria. Siamo nere come una superstizione: toccaci pensaci e non ti accadrà. Abbiamo in comune i lutti. Quando si portava, solo per le donne il lutto era integrale, i maschi un bottone nero. La collera che ti tinge di nero. Non ti prendere collera. Nere come le madonne nere che nessuno più trova nei pozzi come un tempo, quando non c'era la televisione. O sulla spiaggia, sputate dal mare".

Poiché ogni cosa è apparizione, Zoa si commuove nel ritrovare oggetti d'uso comune nella sua infanzia consumati dal tempo e ora riutilizzabili per un'installazione: col tempo, le foto e la plastica resteranno sbiadite, alla fine si troveranno di noi solo rifiuti - così accade da sempre anche con i passati più remoti - che si scambieranno per oggetti degni d'interesse, anche se illeggibili. Il presente si accumula, si ripete, si corrompe ed è ambivalente (la clinica è l'ospedale dei sani, riflette Livia alle prese con la malattia del padre): un esordio atipico, antinarrativo, assorbente, come un buco (nero), e stratificato. Una qualità di scrittura sospesa fra non fiction e la poesia. Interessante come pochi (in libreria dal 14 aprile).

LA SCUOLA

di MARIELLA MARCHETTI

Il tempo e l'ascolto per riavvicinare genitori e figli

Dopo Pasqua inizieranno i corsi di educazione all'empatia e al rispetto destinati ai docenti. Così ha dichiarato il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditaro, in seguito ai recenti episodi di violenza verificatisi in diverse scuole del nostro Paese.

Ma non è forse la scuola il presidio di legalità più diffuso e strenuamente attivo del nostro territorio nazionale? Non è forse vero che anche nei piccoli borghi dove poco o nulla è rimasto - né una divisa, né un prete a dir messa, neppure un oratorio o una sezione politica - la scuola resta sempre aperta e vitale? Persino nei "non-luoghi" fatti di case vuote e silenzi inquietanti, una scuola c'è e c'è, per fortuna, una bandiera tricolore a sventolare, quasi a voler dire che è ancora possibile coltivare una speranza.

Viene allora da chiedersi come mai, ancora una volta, spetti alla scuola e ai docenti l'onere di colmare il vuoto esistenziale degli adolescenti, le loro solitudini e quel dolore profondo che li porta a camminare come stranieri nel mondo, lungo le strade dell'indifferenza e dell'ipocrisia degli adulti. Adulti per i quali i giovani spesso non contano o, se contano, diventano i capri espiatori delle tragedie umane, delle follie collettive e del declino dell'epoca in cui viviamo.

Non è forse vero che la scuola è l'ultimo, estremo avamposto dove le regole vengono dettate e fatte rispettare ogni giorno? Essa è di fatto l'unico luogo in cui si legge ancora la Costituzione, talvolta con la mano sul cuore, dove si impartiscono ore di educazione civica e si collabora con psicologi ed educatori.

Insieme ai docenti, schierati in prima linea ogni mattina come truppe ausiliarie, queste figure ascoltano i disagi e le infelicità diffuse di ragazzi che, una volta tornati a casa, trovano spesso solo un vuoto emotivo e comunicativo.

Non sono forse i docenti gli ultimi sognatori, gli irriducibili educatori all'empatia, alla bellezza, all'amore? Quelli che parlano del cielo stellato e della legge morale, che scrutano con i ragazzi il firmamento, che leggono "l'infinito" di Leopardi e raccontano di Ulisse e di Enea? Quelli che fregiano la lavagna con una meravigliosa costellazione di numeri, parentesi ed equazioni, o che educano all'ascolto della musica elevata, capace di far provare la vertigine del sublime?

Cos'altro può fare un docente in poche ore, con scarse risorse da investire per l'anima e il cuore degli adolescenti, mentre osserva impotente tanti giovani scivolare via nel fiume vorticoso di un "progettismo" inutile e ineficace?

Si faccia, piuttosto, una generale chiamata alle armi per le famiglie. Si sollevi quel velo sottile e ipocrita che cela il disagio e l'impreparazione di molti adulti nel maneggiare con cura la fragilità di cristallo degli adolescenti.

Sono solo due le parole chiave per colmare la distanza tra genitori e figli: il tempo e l'ascolto. Anzi, quell'ascoltare profondo che forse abbiamo smarrito: quel fremito, quel timido battito d'ali che nasconde la nera infelicità di questa generazione.



MATRIOSKA

di SABRINA EFIONAYI

Guida insolita per raccontare e visitare Napoli

La prima domanda che si pone chiunque visiti Napoli è come fa una città del genere a "esistere". Inizia così, con una domanda aperta, il racconto dell'autore e architetto Francesco Tanzillo dal titolo "Napoli Contemporanea Plurale". Nel panorama delle guide urbane contemporanee arriva *Napoli come vuoi*, il progetto editoriale firmato da The Napolitaner e pubblicato da Sem.

Non la classica guida turistica a cui siamo abituati, ma un vero e proprio prontuario di poesia urbana, pensato per attraversare Napoli fuori dalle semplificazioni. Una guida per muoversi nella storia e tra i vicoli della città, non solo per chi arriva da fuori, ma anche, e soprattutto, per chi Napoli pensa di conoscerla come le proprie tasche.

Si sviluppa come un racconto corale della città: illustrazioni e testi si intrecciano per restituire un'immagine stratificata e viva della Napoli contemporanea. Si rivolge a chi la città la abita ogni giorno, proponendo uno sguardo nuovo sui quartieri e sulle energie culturali indipendenti. Esce fuori dal centro (geografico e sociale) ed esplora i margini: siamo a Scampia, poi a Barra, poi ci sono i piccoli teatri di Napoli di cui non si sa mai abbastanza, ma non mancano di certo gli indimenticabili Troisi e Daniele, e poi Maradona come un canto infinito dalle sfumature azzurre.

L'anima è una voce che non siamo abituati ad ascoltare: quella dei ragazzi e delle ragazze che l'hanno lasciata, amata come si ama un amore clandestino, poi l'hanno vista mutare, l'hanno riconquistata con un grande ritorno, l'hanno sentita raccontare dai propri genitori con nostalgia e poi hanno restituito alla città ciò che la città ha dato loro. Una guida su Napoli che in copertina (con la firma dell'artista Lorenzo Cipollaro) non mostra il Vesuvio, non ci porta nel racconto della città accogliente per eccellenza, ma ne studia le complessità, lasciandosi alle spalle l'immagine perfetta della cartolina.

È la forza del progetto sta proprio nella pluralità delle voci: la guida nasce da una redazione giovane, appartenenti alla Generazione Z e Millennials, un gruppo di 14 autori, tutti provenienti da Napoli e dalla sua periferia.

Una scelta che restituisce autenticità allo sguardo e costruisce una narrazione non filtrata. Il risultato? Una città raccontata da chi la vive, lontana dalla cartolina e più vicina a una cultura che vibra dal basso, con traiettorie fuori dalle rotte turistiche più battute.

Dietro questo lavoro c'è The Napolitaner, realtà fondata da Serena Musilli e Lucio Casillo, che negli ultimi anni si è affermata come uno dei progetti visivi più distinguibili della città. Nata nel 2022, The Napolitaner è prima di tutto un laboratorio creativo che racconta Napoli attraverso stampe e illustrazioni, con un'attenzione costante alla relazione tra tradizione e contemporaneità.

Il lavoro di Lucio e Serena si muove tra estetica e racconto: da un lato la ricerca visiva sui luoghi simbolo e sugli immaginari urbani, dall'altro la costruzione di una narrazione alternativa, capace di restituire complessità a una città spesso ridotta a cliché. È una guida che sceglie una voce dichiaratamente giovane, non solo per età anagrafica ma per postura. Una guida che non pretende di spiegare Napoli, ma di attraversarla. E che, proprio per questo, invita chi legge a perdersi: perché a Napoli, perdersi non è mai davvero un errore, ma un modo per iniziare a capirla.

Dalle parole dell'autrice Marina Piccola Cerrotta dal racconto "Vita quotidiana e rituali": «Ciò che Napoli ha di più prezioso da offrire, ogni giorno, per tutti i giorni, è la sua presenza. Un ventre materno, un riparo dai solchi logori, un volto stanco e segnato dalle scorribande dei suoi innumerevoli figli, ma pur sempre una madre».